

**Bellezza finita e Bellezza eterna:
La trascendentalità tomistica del *pulchrum***

Maria Aracoeli Beroch, SSM

TESTO A TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, I, q. 5, a. 4, ad 1

Il bello e il buono nel soggetto in cui esistono si identificano, poiché si fondano tutti e due sulla medesima realtà, cioè sulla forma; e per questo il bene viene lodato come bello. Differiscono però nella loro *ratio*. Il bene infatti riguarda la facoltà appetitiva, essendo il bene ciò che ogni ente desidera, per cui ha carattere di fine, poiché l'appetito è come un certo movimento verso una cosa. Il bello, invece, riguarda la facoltà conoscitiva: belle infatti sono dette quelle cose che, viste, piacciono. Per cui il bello consiste nella debita proporzione: poiché i sensi si diletano nelle cose ben proporzionate come in qualcosa di simile ad essi; anche il senso infatti, come ogni altra facoltà conoscitiva, è una certa proporzione. E poiché la conoscenza avviene per assimilazione, e la somiglianza d'altra parte riguarda la forma, il bello propriamente si ricollega alla ragione di causa formale.

TESTO B TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, I-I, q. 27, a. 1, ad 3

Il bello si identifica con il bene, salvo una differenza di ragione. Mentre infatti il bene è «ciò che tutti gli esseri desiderano», e implica l'acquietarsi in esso dell'appetito, il bello implica invece l'acquietarsi dell'appetito alla sua sola presenza o conoscenza. Per cui riguardano il bello quei sensi che sono maggiormente conoscitivi, cioè la vista e l'udito al servizio della ragione: e così parliamo di cose belle a vedersi o a udirsi. Invece per l'oggetto degli altri sensi non si usa parlare di bellezza: infatti non diciamo che sono belli i sapori o gli odori. È perciò evidente che il bello aggiunge al bene una relazione con la facoltà conoscitiva: per cui si denomina bene ciò che è puramente e semplicemente (*simpliciter*) gradevole all'appetito, bello invece ciò la cui stessa apprensione piace

TOMMASO D'AQUINO, *Q.D. De Veritate*, q. 21, a. 1

Un ente può essere perfettivo in un duplice modo: in un modo secondo il carattere della specie soltanto, e così l'ente perfeziona l'intelletto che percepisce la nozione di ente, il quale però non si trova in esso secondo il suo essere naturale; e quindi questo modo di perfezionamento lo aggiunge all'ente il vero: il vero infatti è nella mente, come dice il Filosofo, e ogni ente in tanto si dice vero in quanto è conformato o conformabile all'intelletto; per cui tutti quelli che definiscono rettamente il vero pongono nella sua definizione l'intelletto. *In un altro modo un ente è perfettivo di un altro non solo secondo il carattere della specie, ma anche secondo l'essere nella realtà, e in questo modo è perfettivo il bene.*

TOMMASO D'AQUINO, *In Div. Nom.*, cap. 4, lect. 5; (ed. Marietti, 355-356)

Il bene e il bello sono la stessa cosa; infatti tutte le cose in ogni maniera tendono al bello e al buono come causa in tutti i modi, e poiché non esiste alcun essere che non partecipi del bello e del buono, poiché ogni cosa è bella e buona secondo la propria forma (...) Sebbene però il bello e il bene siano la stessa cosa rispetto al soggetto, perché sia lo splendore che l'armonia sono contenuti nel concetto di bene, tuttavia sono logicamente distinti (*ratione differunt*); infatti il bello aggiunge al bene un riferimento alla facoltà cognoscitiva che riguarda il suo essere.